

l'ambiente giudiziario di Roma gli si mostrava insicuro?

Avanti dunque, e andiamo innanzi fino alla discussione in pubblica udienza. E non pensate, on. Casale e compagni, a provocare una sentenza di non luogo dalla Camera di Consiglio: l'espedito non è più buono, perchè già scoperto!

Misteri della causa del Capitano Kandes

Da Maria Visci, la figlia della povera Artemisia Basile, ammazzata dal capitano Kandes riceviamo una lunga lettera, narrante le sue sventure.

Narra che le si presentarono due avvocati, Biondi e de Masellis, offrendosi di difenderla.

All'udienza si unì ai due avvocati l'onorevole Placido, il quale dichiarò che la Visci ritirava la costituzione di parte civile.

La Visci invece dichiara nella sua lettera che Biondi e de Masellis le fecero sottoscrivere una carta pel suo bene, come essi dicevano. E mentre tutti credevano che la Visci fosse stata accontentata con le sterline del capitano inglese, essa ci scrive di non aver ottenuto neppure un centesimo. Ed aggiunge: « quando altri avvocati mi spiegarono cosa significava parte civile, io corsi da Placido, nella Camera degli avvocati penali, e gli domandai: — cosa mi avete fatto scrivere? — E lui mi rispose: perchè l'hai scritta? e mi disse di non conoscermi e di rivolgermi ai miei avvocati ».

Ordinandoci noi tanto agli avvocati Biondi e de Masellis, quanto al deputato Placido: come va questa storia? Come è entrato Placido in questa causa? per quale ragione tutt' e tre hanno fatto ritirare la Visci da parte civile? o per lo meno quale compenso hanno dato od assicurato alla Visci per una tale desistenza?

L'affare sente male un miglio lontano: invitiamo quindi i detti signori avvocati a chiarire i fatti nei quali le loro persone sono impigliate.

Contro una certa cooperativa

Avremmo potuto dire: una vittoria della Propaganda, se altri elementi non turbassero la sincerità della cosa. Si tratta di questo: discutendosi in Consiglio Comunale della pavimentazione delle strade, dopo il magnifico discorso Carelli, di cui abbiamo scritto ampiamente in cronaca, l'on. di Sandonato attaccò certe false cooperative e certi brutti appalti. E i suoi attacchi si appuntarono specialmente contro quella certa cooperativa di Miano, dei cui appalti, delle cui gesta abbiamo già informato minutamente i nostri lettori e da cui l'on. di S. Carlo all'Arena trasse materia per le sue parole. Ma abbiamo pur detto che altri elementi turbano la serenità della cosa; infatti la cooperativa di Miano rappresenta una forza nel collegio di S. Carlo all'Arena, e sembra che alle prossime elezioni vorranno contrapporre un avversario al rotondo San Donato nella persona dell'assessore di Siena!

Una domanda

Ci si riferisce che un certo Leone, elettore di Sezione Avvocata, sia stato impiegato come commesso municipale all'illuminazione senza deliberazione apparente.

Se la cosa è vera, quale santo patrono ha raccomandato la causa del Leone, quando da dieci anni in qua giacciono inascoltate una quantità straordinaria di domande?

La parola dei Poveri

Chi gode le tasse e chi le paga

La tassa sui fabbricati, la tassa sulle derivate alimentari—le due più grandi categorie di tasse, in apparenza colpiscono i proprietari di case e di generi, ma in realtà sono pagate dalla povera gente; supponete una pietra lanciata dall'alto di una scalinata: si fermerà all'ultimo gradino.

Infatti se il governo aumenta la tassa sulle case, il padrone se ne rivarrà richiedendo dall'inquilino un fitto maggiore: l'inquilino ricco troverà qualche altro cespite dal quale ricavare introito maggiore, ma il povero, al quale non è dato altro se non il meschino salario, dovrà diminuire la sua razione. Se la dogana grava le materie di consumo di una tassa maggiore, ecco subito che il genere rincara ed i consumatori—cioè i poveri, massima parte della popolazione—ne ricevono sofferenza. Quando il grano rincara, il pane costa di più, e chi ne soffre? il povero, il povero più di tutti, che campa di solo pane.

In fondo poi, non sono che pochissime le tasse che giovano al benessere comune: quelle tasse che vanno per opere pubbliche, strade, giardini, ospedali, uffizi pubblici: il resto non serve che per l'interesse di una certa classe.

Infatti perchè il governo aggrava sempre le tasse? per mettere su soldati e navi, per tutelare gli interessi di quelli che posseggono; poichè certamente non è per i poveri che si tengono su soldati e si fabbricano cannoni.

Che il paese abbia o no un milione di soldati, caserme ed altro ben di Dio, ai nullatenenti importa poco: per conservare il tozzo di pane non occorre loro tanto lusso di forze e di difesa. E quando la guerra, che si fa nello interesse di chi ha, e che si paga col denaro di tutti, chiude le officine, uccide i commerci, abbatte le industrie, semina la morte, sono i poveri che han fatto le spese della guerra in vantaggio di altri.

Il lavoratore deve capire, da questi fatti, che

v'è una lotta di interessi tra una classe che è al potere e possiede i mezzi di produzione ed una classe assoggettata e che è quotata in piazza come forza di braccia.

Tutto, tutto quanto avviene ora economicamente è coordinato a questa lotta di interessi: è una verità tanto semplice, eppure non è ancora compresa da tutti.

DOTTOR VERITÀ

I signori d'Auria e Ci si senton vicini ad affogare, ed hanno perduta la testa. Antonio Rubinacci, infatti, rilasciava una lettera ad alcuni nostri compagni, nella quale affermava che Alfonso Oliva, socio della Sezione di Napoli del Partito Socialista, aveva dall'Estero offerto per lettera i suoi servizi alla Questura di Napoli, non riflettendo che il solo fatto di essere a conoscenza di ciò, provava i rapporti confidenziali fra la presidenza della Camera del Lavoro e la Questura.

L'Oliva ha riconosciuto di aver scritto la lettera, spintovi dalle condizioni miserrime, ma afferma di aver avuto solo intenzione di procurarsi, come che sia, del denaro, e non di tradire i compagni, e ciò risulta vero alla Sezione, la quale ha potuto constatare che l'Oliva scontò un lungo periodo di carcere, per la pubblicazione di un manifesto socialista-anarchico, senza mai addossarne la colpa al alcun suo compagno. La Sezione quindi, nella sua ultima assemblea, pigliava atto delle dichiarazioni dell'Oliva di allontanarsi dal Partito Socialista.

Ma le indagini a cui in questa occasione siamo stati costretti hanno dati risultati ben più gravi per il sig. d'Auria.

Da esse ci risulta che questi, il quale aveva dato all'Oliva quaranta lire per recarsi all'estero, montò su tutte le furie quando seppe della lettera dell'Oliva al Questore nella quale si specificava la somma ricevuta da lui.

Da oggi è impossibile dubitare più della funzione esercitata da d'Auria e Ci fra gli operai napoletani. Essi hanno creduto colpir noi ed hanno svelato se stessi e i metodi della polizia italiana, che con le persecuzioni da un lato, con le lusinghe e le insidie dei suoi intermediari dall'altro, spinge le sue vittime alla disperazione o al tradimento!

E così che si educa il nostro paese.

Riportiamo qui la dichiarazione dell'Oliva:

Alla Commissione della Sezione Socialista di Napoli.

Ho riflettuto sulle conseguenze morali dell'atto di cui sono stato accusato. Quantunque sento di non aver mai fatto atto di fellonia verso i principi e verso il partito, sento che la mia permanenza nel seno del partito potrebbe fornire materia di apprezzamenti maligni sulla sua composizione. E perciò che confessando esplicitamente il mio atto dichiaro contemporaneamente ch'esso fu compiuto in condizioni miserrime, e perchè sedotto dalle male arti di coloro appunto che ora si erigono a miei accusatori. Ricada su loro la responsabilità del mio operato: io, consultando la mia coscienza, mi allontano dal partito perchè so che la mia presenza intralcerrebbe le battaglie feconde che intraprende contro le camorre, di cui anch'io mi dichiaro una vittima!

Ad onor del vero però dichiaro che mi sento ancora libero nel continuare la lotta contro i nemici delle organizzazioni operaie.

ALFONSO OLIVA

MOVIMENTO OPERAIO

Alla Camera del Lavoro

Domenica si riunirono a Donnalbina gli operai della Camera del Lavoro che non hanno voluto piegare la testa alle prepotenze del Cav. D'Auria. Dopo ampia discussione fu approvato un ordine del giorno, del quale gran parte è nel memorandum che qui riportiamo. È l'ultimo tentativo che gli operai fanno presso chi avrebbe il dovere di provvedere. Noi ci auguriamo che la Giunta Comunale intenda il compito di non seguire le tracce del sindaco Summonte, che ha voluto fare da Pilato allo scopo di salvare D'Auria.

All'Onorevole Giunta Comunale di NAPOLI

I soci delle associazioni dei Tipografi, Meccanici, Orefici e fabbricanti di letti, costituenti la grande maggioranza dei soci iscritti alla Camera di Lavoro di Napoli, riuniti in assemblea nella sede dell'Unione Operaia a Donnalbina n.° 14, espongono alla S. V. quanto segue:

La Camera del Lavoro di Napoli, presieduta da un certo CAV. Antonio d'Auria, non operaio, funzionava malissimo da parecchio tempo, poichè niun rispetto si faceva dello Statuto. Che la cosa andava male era la conseguenza diretta della presidenza d'Auria, elemento non operaio, infiltratosi tra operai, incurante di interessi che non erano i suoi.

La Commissione esecutiva aveva accentrato in sé tutti i poteri, senza permettere il controllo a norma dello Statuto. I bilanci non erano presentati, le elezioni non si facevano, rimanendo in carica i poteri illegalmente costituiti. L'ufficio Centrale, al quale è affidato l'intero controllo della gestione, non era mai stato convocato ad ogni bimestre, come voleva lo Statuto. Ed infine niuna assemblea generale era stata indetta.

Così stavano le cose, e gli operai si ripromettevano di rimediare a tanti guai in una prossima assemblea generale, quando la Commissione Esecutiva presentò un progetto di

nuovo statuto, una vera sovversione dell'antica carta comune. Col nuovo progetto si commetteva ad una Commissione Esecutiva ogni potere, mentre per l'art. 24 dello statuto non si potevano presentare proposte di riforme senza prima aver consultata l'assemblea generale.

Il nuovo progetto restringeva ancora (e questo era enorme!) il dritto di voto nei soci, conferendolo soltanto a quelli che avessero pagata una lira al mese alla Camera.

Enorme quindi sarebbe stata la quantità di operai senza dritto al voto.

Ed infine, ad approvare un tale progetto sovversivo del vecchio statuto, richiedevano il voto singolo delle singole sezioni incamerate, senza richiedere il voto singolo dei singoli componenti. E così, le quattro sezioni ricorrenti, forti di oltre 800 soci, venivano ad essere in minoranza rispetto a poche centinaia di soci costituite in più sezioni fittizie.

E quando i sottoscritti, forti della loro maggioranza numerica e della bontà delle loro ragioni, vollero recarsi per protestare contro il grave tentativo, trovarono le porte della Camera di Lavoro occupata dalle guardie di questura, e non furono lasciati entrare nei locali sociali.

In bel modo la Commissione esecutiva ha ottenuto l'approvazione del progetto nuovo, quando la grande maggioranza era decisamente contraria. A prova di ciò, basta una semplice osservazione: i contrarii alla riforma sono 800, e tutt'i soci della Camera sono 1200: dove è quindi la maggioranza che la Commissione Esecutiva infedele invoca?

I sottoscritti, adunque, hanno votato un ordine del giorno così quale si riaffermano i rispettivi dritti e si dichiara decaduta la attuale presidenza e Commissione Esecutiva. E poichè il Municipio di Napoli ha concesso i locali alla Camera del Lavoro, perchè raccolga gli operai, i sottoscritti chiedono che la Giunta Comunale richiami all'ordine la Presidenza d'Auria, ed in ogni caso tolga a quei signori la Concessione dei locali, e li affidi invece alle Commissioni legittime degli operai napoletani.

Confidiamo quindi nell'opera riparatrice della Giunta Comunale.

L'imposta sulla paga giornaliera degli operai

Ci occupammo nell'ultimo numero della Propaganda di questo gravissimo argomento su cui s'è suscitato un movimento di cosciente protesta nelle masse operaie.

Come i lettori sanno il governo ha fatto un progetto di legge sui redditi di ricchezza mobile presentato dai ministri Carmine e Boselli. In questo disegno di legge, che il percorame parlamentare approverà per intero se non si elevano alte le proteste della classe lavoratrice, vi è un articolo che rivela il basso spirito di rapacità della masnada che è al governo. Quest'articolo mira a colpire i già esauti salari (paghe) degli operai italiani, che siano allocati presso una fabbrica, officina, amministrazione in modo continuativo. Per esempio gli operai addetti alle officine ferroviarie, quelli ai cantieri, quelli alle fabbriche di lavoro continuato, i tramvieri della società napoletana e quelli della Compagnia Provinciale, tutta questa enorme massa di lavoratori, già costretti per le paghe insufficienti ad un tenore misero di vita, si vedrebbero, dopo approvato questo progetto di legge, sottrarre dal governo una somma di danaro che significherebbe tanto sudore e tanti affanni sprecati.

Dunque gli operai debbono mostrarsi pronti a difendere i loro interessi, così direttamente colpito dalla prepotenza fiscale del governo. Già in altre città si vanno organizzando dei pubblici comizi per protestare contro l'imposta della fame, come si potrebbe chiamare questo nuovo aggravio operaio, e Napoli nostra, Napoli operaia dorme il suo sonno d'ignavia. Noi sappiamo l'indole dei nostri operai. Oggi lasciano correre, o forse anche sono ignari della nuova minaccia che pende sul loro capo. Quando poi il fisco andrà a raggiungerli, smungendo le loro già esauste borse, allora grideranno e tumultueranno. Opera più civile e più cosciente è invece la protesta preventiva, che imponga al governo di desistere.

Ecco perchè noi sappiamo di fare opera civile—chechè ne pensino le nostre intelligenti autorità,—incitando gli operai a protestare, in forma civile, contro le rappresaglie fiscali. E cominciamo per ora col rivolgerci ai ferrovieri i quali sarebbero i primi ad essere colpiti dal balzello, e ai tramvieri che già illegalmente ne erano gravati.

Essi hanno mostrato tante altre volte di avere intenzione di lasciarsi rispettare i loro interessi: non smentiscano il loro passato. Il loro è dovere di operai e di cittadini. All'opera!

Operai a Parigi

Il Comune e la Provincia di Napoli hanno stabilito di erogare una certa somma per inviare all'esposizione di Parigi alcuni operai napoletani. Quali saranno gli operai scelti? Chi li sceglierà, e con quali criteri? Temiamo che si finirà, come altre volte, con l'affidare la scelta ai soliti monopolizzatori delle cose operaie napoletane, organizzatori eterni di tutte le carovane, per tutte le esposizioni.

Sarebbe doveroso invece che la Commissione pel Congresso invitasse le associazioni operaie a scegliere esse, che potrebbero farlo con conoscenza di causa, gli operai da inviare. E se la Commissione non sentirà questo suo dovere, ci auguriamo che le associazioni operaie sappiano ricordarglielo.

Cronaca

Sottoscrizione elettorale

	Riporto L. 50,95
Mik	> 1,00
Caivano	> 0,50
Fra compagni	> 0,25
	Totale 52,70

Municipalizzazione

La discussione, svoltasi Martedì sera, al nostro Consiglio Comunale, sulla pavimentazione delle strade ha provocato un lucido ed importante discorso dell'ing. Carelli — di cui siamo lieti (conveniamone, non è cosa che ci capiti sempre) accettare quasi tutte le conclusioni.

Come si sa, la cifra assegnata in bilancio per la manutenzione (400000) e rifazione (600000) delle strade assomma a un milione di lire. Più brevemente: la nostra città da lunghi anni e chi sa per quanto tempo ancora sta spendendo e spenderà un milione di lire annue senza per questo potere inorgogliersi della sua pavimentazione. La questione — come l'ha enunciata il Carelli — ci sembra tanto importante che vogliamo soffermarci qualche poco.

Napoli ha 1700000 mq. di basolato, di cui la metà circa è di strade nuove costruite dal Risanamento e di strade rifatte da poco tempo. Rimarrebbero 850000 m. q. cui provvedere, ma non tutti sono inutilizzabili e da scartarsi — di guisa che, a conti fatti, bisognerebbe rinnovare semplicemente 500000 mq. di pavimentazione. A questa impresa basterebbero quattro milioni: la somma non è certo indifferente ma non bisogna spaventarsi. Bisogna pensare che da anni ed anni Napoli ne ha speso una maggiore in lavori di manutenzione e rifazione senza averne ritratto un vantaggio, che se ne spenderanno altrettanti e poi altrettanti perdurando nel sistema presente, e che infine, assumendo il municipio la gestione del servizio, la pavimentazione sarebbe condotta come si deve.

Invece ora che cosa accade? Che ogni giorno scrivono tante e tante domande di rifazione che gli assistenti e gli ingegneri del Municipio non bastano alla verifica dei lavori. E quando poi, dopo 15, 20, sino trenta giorni — come l'ha del resto ammesso lo stesso assessore del ramo, Macchiaroli — si vanno a collaudare i lavori, si trova che invece di smuovere un basolo, sono stati mossi vari metri quadrati.

E l'assessore Carelli ha richiamato l'attenzione anche sulle qualità dei basoli. Il suo ragionamento è stato semplicissimo: signori del Consiglio, egli ha detto, come mai possono gli appaltatori fare coscientemente i loro lavori quando nelle gare essi arrivano a concedere il 30 ed anche il 35 0/0? Un mq. di basolato di prima classe costa L. 8,50: con le spese di tassa e di contratto giunge a L. 10; gli appaltatori concedendo la loro enorme riduzione, ne riscuotono cinque o sei..... La conclusione è che gli appaltatori vi riescono e ci guadagnano anche perchè mescolano basoli vecchi a basoli nuovi e poi ne scalpellano ugualmente tutta la superficie. L'ingegnere o l'assistente, quando viene a collaudare, trova che tutto va in regola.

Invece l'ing. Carelli propose questo: che per i basoli il Municipio dovesse prenderli in appalto e per la messa in opera dovesse servirsi del corpo degli ingegneri dell'Ufficio tecnico e del corpo dei fontanieri adibito ai lavori stradali. E così, utilizzando tanto personale, si verrebbero a risparmiare parecchi milioni per il futuro, senza dire che Napoli sarebbe basolata come si conviene ad una città civile.

L'assessore del ramo dovette ammettere tutta la critica del Carelli, la cui proposta fu presa in considerazione. La stampa cittadina ha creduto disinteressarsi della questione, limitandosi al solito superficiale resoconto. Noi crediamo invece la questione importante: bisogna avere il coraggio di spezzare la fitta rete d'interessi che governa Napoli e procedere rettamente, desiderosi solo del suo bene, poco curandosi dei piagnistei o delle minacce dei signori appaltatori. Sarà possibile questo? Ne dubitiamo, ma siamo lieti d'esserci trovati almeno una volta d'accordo con un consigliere di quei di palazzo San Giacomo.

Refezione scolastica gratuita?!

Avvenne così: s'era bandito un concorso e vi avevano partecipato molte maestre, altre attendevano essere insediate nella loro carica, e l'assessore Marciano con tutta la sua buona intenzione e buona volontà non sapeva trarne le mani. In fin de' conti c'era tale e tanto personale da occupare — e non ricordiamo per quali ragioni questo spettava loro di dritto — che la munificentissima nostra amministrazione, discutendosi il bilancio comunale, propose questo: aumento di L. 39,000 all'articolo scuole e personale. Fu allora che alcuni consiglieri, che le manovre della banda casaliana escludono dalla lista liberale nelle recenti elezioni amministrative, presero la palla al balzo: vi concederemo le Lire 39,000 se ce ne concederete almeno seimila per la refezione scolastica gratuita nelle scuole municipali. Ma sicuro, si sbracciarono assessore ed accoliti, bisogna pensare ai figli del popolo... Tutto questo verso la fine del 98 o i principii del 99, avvicinandosi le elezioni amministrative. Vediamo ora un po' come funzioni questa tan-